

Il bollettino dell'autorità sulla concorrenza mette in guardia i consumatori dalle furbie e gli inganni delle imprese

Quante bufale con la pubblicità

Un bikini miracoloso, capsule brucia-grasso e farmaci rischiosi fra le false promesse

Daniela Amenta

ROMA C'è il bikini anticellulite firmato niente meno "Christian Dior" che lo indossi, e opplà, via qualunque inestetismo. C'è l'audiocassetta che assombla inni sportivi e che in realtà è un nastro vergine, vuoto e più bianco del Natale cantato da Bing Crosby. C'è l'integratore vitaminico che contiene creatina, spacciato come una caramella ma che di fatto è un farmaco, tanto che non può essere assunto sotto i 12 anni, né dalle donne in gravidanza.

Esempi, solo alcuni, di pubblicità ingannevole. Quella che occhiaggia seduttiva dalle pagine dei giornali, ci strizza l'occholino attraverso i cartelloni alla fermata del bus, risuona come il canto delle sirene negli spot delle radio locali. Un bombardamento per il consumatore, anche quello più scaltro e accorto, che magari non si accorge della postilla microscopica che accompagna la "super offerta" o che, attratto dal "prendi oggi, paghi domani", si accolla mutui da far girare la testa.

Il bollettino settimanale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è una piccola miniera di "bufale", talvolta esilaranti, tal'altra ai limi-

te del codice penale, ma anche una bussola per decifrare l'universo selvaggio del consumo sfrenato e della merce celebrata come indispensabile. Mo- loch. Una sequenza di marche, di jingle, di slogan per dimagrire, trasformarsi in guardie del corpo in 24 ore, frequentare palestre esclusive a costi irrisori, trovare prestiti a tassi inesistenti, ringiovanire dall'oggi al domani. Panacee contro ogni male: dall'amore tradito ai peli superflui.

L'Autorità, che funziona come una sorta di Giuri, accoglie di norma i ricorsi delle associazioni dei consumatori "traditi" ma anche dei singoli cittadini truffati, istruisce una pratica, ascolta le parti, poi emette il verdetto. Se la società in questione si è resa responsabile di pubblicità ingannevole "ai sensi del decreto legislativo n.74/92", ne vieta l'ulteriore diffusione.

Come è accaduto a Reggio Calabria dove, in edicola erano vendute audiocassette imperdibili per gli appassionati del football nostrano: "musicherie interiste, juventine e milaniste". E fin qui tutto normale, a parte una curiosa indicazione sul retro della cassetta riguardante "gli effetti benefici delle canzoni da stadio". Dando per buono

che ognuno ha l'immaginario che si merita, la sorpresa era però contenuta all'interno della confezione dove era riportato a caratteri lillipuziani: "Registra qui le tue musiche preferite". E infatti il nastro per accompagnare la gesta di Vieri, Del Piero o Inzaghi si presentava perfettamente vergine, privo di qualunque suono.

E che dire delle "sensazionali" pa-

sticche all'aceto di mele? Inodori, insaporiti e in grado di far perdere fino a 15 chili, senza dieta. Come? "Grazie al contenuto di potassio dell'aceto che determina una benefica reazione basica nell'intestino", è scritto nella memoria dell'azienda di San Marino che fino a marzo ha continuato a produrre le pillole. Potassio che, però, nessuna ricerca scientifica ha dimostrato essere

il "mangiagrassi" propagandato dai fantasiosi inventori, né essere privo di effetti indesiderati. Più o meno come l'integratore alla creatina "indispensabile" per gli sportivi ma salutare per tutti. Peccato che si tratti di un farmaco, da assumere sotto controllo medico. A incappare nelle maglie dell'Autorità, però, non ci sono solo piccole società fantasma che tentano il colpo con i prodotti più imprevedibili. La casa francese Christian Dior è rimasta inquisita in una gaffe di non poco conto con il bikini anticellulite, anti-drenante e anti-tè. A illustrare le doti del miracoloso costume, su una doppia pagina di una rivista femminile, c'era - è ovvio - la bellissima modella di turno. Magra come un'alice grazie al "sistema brevettato Lipodiet process" addirittura testato in vitro. A leggere gli atti dell'istruttoria si scopre, invece, che il brevetto non c'era.

La maison si è difesa tirando in ballo "il giocoso messaggio non significativo di alcun concreto impegno". Non l'ha presa così, con tanta spensierata leggerezza, la Federconsumatori pugliese che ha chiesto e ottenuto l'estromissione del prodotto dal mercato. Come a dire che la griffe non sempre è sinonimo di serietà.

La Porta

di Dino Manetta



Il lotto dalla cabala al gioco d'azzardo

Lo Stato fa cassa ma tre estrazioni settimanali rischiano di moltiplicare la dipendenza e le speculazioni

Eduardo Di Blasi

ROMA Dovrebbe durare un'altra settimana la sperimentazione sul gioco del lotto. Da inizio dicembre, con l'intento di guadagnare di più, il governo ha deciso di aumentare le estrazioni di lotto e superenalotto da due a tre la settimana. Un esperimento che, se accompagnato da buone rese, potrebbe durare anche per l'anno a venire, ma che rischia, a lungo andare, di spennare i giocatori abituali.

«Una misura che rischia di trasformare il lotto in una specie di videopoker», afferma il professor Giuseppe Imbucci, docente universitario, esperto della materia avendo già dato alle stampe due libri sul tema del gioco pubblico.

«Con la velocizzazione delle giocate si rischia di indurre le persone al gioco coattivo, spingendole a un atto irreflessivo. L'accelerazione crea un pericoloso automatismo». Il rischio è quello di vedere presso le ricevitorie giocatori allucinati, sempre più poveri, e alla ricerca della fortuna. Rischio maggiore, quello che nella platea di 10 milioni di persone che normalmente giocano al lotto, c'è l'italiano medio, cioè noi, perché l'estrazione del lotto è parte della storia umana di questo paese.

«Credo che sia già in atto una torsione del gioco - continua Imbucci - un passaggio dal cabalismo alla speculazione, e ritengo che questo passaggio possa far male non solo ai giocatori, che rischiano di più, ma anche al banco, allo stato, che ha di che temere dalle puntate mirate dei giocatori di professione».

La Smorfia che catalogava in una griglia onirico-pitagorica sogni

L'interno di una ricevitoria del lotto

e numeri, insomma, pare destinata alla pensione, sostituita da professionisti del lotto che vincono con maggior frequenza mettendo a repentaglio anche il guadagno dello stato.

«Se il gioco non mira più a divertire ma a remunerare il capitale investito lo stato può solo perdere. In Spagna sono sorte anche delle società finanziarie o pseudo tali che raccolgono le puntate dei singoli giocatori per arrivare a guadagnare di più».

Ma perché l'aumento del numero delle estrazioni può essere così pericolosa? Non basterebbe semplicemente evitare di giocare alla terza

estrazione? Non basta. La maggior parte dei giocatori del lotto infatti non è rappresentata da quelli che puntano sui numeri avuti dai defunti durante la notte. La massa critica di giocatori è costituita al contrario da coloro che «inseguono i numeri», vale a dire da quelli che puntano sempre sullo stesso numero «ritardatario» aspettando che esca. Nella caccia al ritardatario, che a volte può diventare «centenario» (vale a dire non uscire dall'urna per più di cento estrazioni), non volendo perdere l'investimento iniziale, i giocatori sono costretti ad aumentare di volta in volta la puntata iniziale, e, aumentare progressivamente

la giocata, in un lasso di tempo di sette giorni, può portare a seri problemi, come quello di cadere nelle mani degli usurai. È bene ricordare che il gioco del lotto pone un argine alla singola giocata, ma non mette un limite al numero di giocate possibili.

Il presidente della Federazione Italiana Tabaccai, Sergio Baronci, commenta: «È stata una mossa incauta, un tentativo disperato di far cassa. Se hai un'azienda che guadagna 200 milioni l'anno e vuoi portarla a guadagnare 400 milioni l'anno, non basta aumentare la produzione. Ci vogliono anche i clienti», e continua: «Diciamo che Gianni

Agnelli non è cliente del lotto. Per lui una vincita di poche migliaia di euro non è importante. Per i nostri clienti invece sì. Ecco diciamo che i nostri giocatori sono una gallina che può fare due uova la settimana e non tre come vorrebbero farle fare. Il sottosegretario Contino ha comunque chiarito che a Gennaio si smette».

Con il passaggio da una a due giocate la settimana l'incasso per lo Stato aumentò del 25-30%. Se questo «esperimento» porterà a un risultato analogo, però, non ci sarà da gioire.

Nei primi 11 mesi del 2002 la Lottomatica, società che gestisce il gioco, ha comunque incassato da esodo 7,1 miliardi di euro (+11,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), forse anche per l'aumento a un euro della puntata minima consentita.

Sul forum allestito dal sito internet Camelot (www.camelot.it), tra decine di appassionati che parlano di «furto» e «salasso», si può leggere un vero e proprio manifesto politico contro la scelta governativa, che arriva a minacciare uno sciopero da parte dei giocatori.

«Il lotto è studio, il lotto è lotta per ottenere la vincita - si legge - non un Gratta e Vinci. Se ci tolgono il nostro lotto che lotta sia. Noi siamo consumatori del gioco del lotto e abbiamo il diritto di rifiutare un prodotto che non ci diverte più ma che ci vuole solo portare all'esaurimento ed al dissanguamento finanziario». Per coloro che avrebbero a perdere dallo sciopero, si pensa a un «fondo speciale»: chi ha dovuto interrompere delle «progressioni», alla rincorsa dei ritardatari, sarebbe riaccompensato con combinazioni costruite da lottologi esperti.



MILANO

Rapina al parcheggio da 3mila Euro

Profittando degli incassi elevati dei giorni festivi due malviventi hanno rapinato ieri pomeriggio a Milano circa 3000 euro nelle casse di un parcheggio auto in via Washington e, prima di fuggire, hanno dirottato la telecamera dell'impianto di videoregistrazione interna per non lasciare tracce. I due, descritti come italiani sui 25 anni hanno sorpreso il custode, Mohammed A. di 29 anni, e minacciandolo con una pistola si sono fatti consegnare l'incasso del garage, che si trova proprio sotto all'hotel Marriott.

CISTERNA

Due donne uccise dall'intercity

Sono state travolte sui binari, dove stavano attraversando anziché usare il sottovia, dall'intercity Roma-Siracusa. I soccorritori hanno fatto fatica a ricomporre i corpi di Fiorella Gloria, 50 anni, e della figlia Loredana, di 20, incinta di quattro mesi. Le loro vite di stenti sono finite nella maniera più atroce, sotto un treno, la notte di sabato nella stazione di Cisterna, una quindicina di chilometri da Latina e 50 da Roma. I corpi di madre e figlia erano straziati. Fiorella e Loredana erano povere, non lavoravano, erano seguite dai servizi sociali del Comune di Aprilia dove fino a poco meno di un mese fa vivevano in una piccola casa in periferia della città.

MANTOVA

Il vescovo: «Disumana la legge Bossi-Fini»

«La legge Bossi-Fini detta condizioni che sono radicalmente disumane, che non rispettano i valori primari». Lo afferma monsignor Egidio Caporello, vescovo di Mantova. «Si possono intuire le ragioni del provvedimento, che riguardano la sicurezza, la giustizia, il controllo e altre preoccupazioni. Ma la normativa non ha voluto o non ha saputo rispettare i valori primari, trovare altri criteri, attenti ai valori umani», ha dichiarato il prelo alla Gazzetta di Mantova. Gli immigrati in via di regolarizzazione non possono raggiungere le proprie famiglie in patria per il natale. «Se fossero liberi di incontrare sarebbe un straordinario segnale: siamo tornati a casa perché là è festa d'amore». Evidentemente non lo è.

NAPOLI

Continuano i furti dei teschi della Horn

Nei giorni scorsi ne avevano già rubati due. Ieri ne hanno portati via un altro paio. I teschi creati dall'artista concettuale Rebecca Horn per adornare Piazza Plebiscito non trovano pace. La sua opera, «Spiriti di Madreperla», già aversata da An e dalla Confartigianato (che ha promosso una raccolta di firme per rimuoverla dal posto in cui è), continua ad essere oggetto di atti vandalici.

CASAL DI PRINCIPE

Scarcerato studente «camorrista»

Nicola Di Bello, 28 anni, laureando in Architettura, per pagarsi gli studi aveva trovato lavoro come autista-ragioniere in una ditta operante nel settore delle carni, i cui responsabili sono finiti in carcere con l'accusa di essere vicini al clan camorristico dei Casalesi. Il tribunale del riesame ieri ha revocato per lui la custodia cautelare. A suo carico anche la coincidenza di abitare nella stessa strada di un boss dell'avversano.

I magistrati dell'accusa non ci stanno a ripartire da zero. A Palermo, intanto va avanti il processo per tentata estorsione. Il silenzio della famiglia

Ricorso in Cassazione per il sequestro Melis

Davide Madeddu

TORTOLI Prima i commenti, poi il silenzio. Prima le esternazioni a caldo perché «cinque anni dopo il sequestro non c'è nessun risultato, e nessun colpevole», poi, ancora una volta, il silenzio. «Mi dispiace - dice il padre di Silvia Melis, Tito, ingegnere di Tortoli - in questa fase voglio non parlare». Silvia? «È fuori. Comunque, guardi, Silvia vuole mettere la parola fine a questa storia». Chissà se l'ex ostaggio, il giorno dopo la sentenza di assoluzione per i quattro imputati ha cambiato idea. Certo la consulente del lavoro dalla "memoria di ferro", in grado di ricordare odo-

rumori e suoni della sua prigionia, non appena ha appreso la notizia dell'assoluzione dei quattro imputati, qualche cosa l'ha detta. Precisa che non «aver mai accusato nessuno», ha anche detto di «aver fatto un sacrificio per un qualcosa che evidentemente non funziona». Che cosa, per il momento non si sa con certezza. Certo è che le ricostruzioni dettagliate di Silvia Melis, davanti alla sentenza di assoluzione sembrano essersi quasi sbriciolate. Per i giudici della Corte d'Appello la casa della signora Maria Grazia Marine situata al numero 34 di via Trento al centro di Nuoro, non era la prigione. La casa del terzo marito di Maria Grazia Marine non era quindi il "buco nero" da dove si sentiva

il rumore delle macchine della spazzatura, il suono delle campane della chiesa vicina. Quella sentenza di assoluzione però, Silvia Melis non l'ha gradita neppure per un istante. «O hanno sbagliato due procuratori, un giudice per le indagini preliminari, un Tribunale o ha sbagliato la Corte d'Appello». Silvia Melis, l'ostaggio che aveva affibbiato un soprannome a ogni carceriere, non è l'unica a «non accettare» la sentenza. I pubblici ministri Mauro Mura e Gilberto Ganassi hanno fatto sapere che presenteranno ricorso in Cassazione. Per i magistrati della pubblica accusa, i quattro imputati non possono essere assolti. Per loro l'ostaggio non si è sbagliato. Per la pubblica accusa, Silvia Melis è

rimasta per quasi un mese dentro una tenda sistemata al piano terra della casa di Maria Grazia Marine. Una tesi che la superestimone, Anna Maria Rubatta, vicina di casa, durante il processo di primo grado celebrato a Lanusei aveva dapprima sostenuto e poi ritrattato in seguito a una serie di atti intimidatori. La Corte d'Appello l'ha probabilmente ritenuta non attendibile. Ma la storia non finisce comunque qui. E c'è, inoltre, un secondo processo legato al "sequestro Melis" presso la terza sezione penale del tribunale di Palermo. È quello nato dopo il coinvolgimento del giudice Luigi Lombardini. Durante la missione cagliaritano del pool di Palermo e dopo l'interrogatorio durato diverse

ore il magistrato cagliaritano si rinchiuse nel suo ufficio e si uccise con un colpo di pistola. Davanti ai giudici del tribunale di Palermo sono finiti l'ex editore Nicola Grauso, l'ex direttore dell'Unione sarda Antonangelo Liore e Luigi Garau, ex legale di fiducia del padre dell'ostaggio. I tre sono accusati di estorsione e tentata estorsione aggravata ai danni di Tito Melis, e di calunnia ai danni dei magistrati Mauro Mura e Corrado Piana. I tre imputati si sarebbero impadroniti di un miliardo di lire messo a disposizione da Tito Melis per la liberazione della figlia. Secondo l'accusa quei soldi non si sarebbero dovuti versare perché l'ostaggio era riuscita a fuggire.

Perde 500 euro al videopoker

FERRARA Ha perso 500 euro al videopoker, poi ha denunciato la perdita ai carabinieri che hanno sequestrato sette macchinette in un bar di Cento, denunciando il titolare del locale e lui stesso, M.B., tunisino di 37 anni, giocatore sfortunato con il vizio del gioco d'azzardo elettronico. Così, adesso giocatore e barista sono indagati per aver violato la legge contro il gioco d'azzardo. Ieri sera il tunisino aveva provato al videopoker tutte le strategie possibili per cercare di vincere, ma è stata la macchina a batterlo inesorabilmente e a inghiottirgli 500 euro. A mezzanotte, con le tasche ormai svuotate, ha raccontato ai carabinieri della sua

sfortunata serata nel bar del centro. I militari hanno eseguito immediatamente un controllo nel locale di P.P., 61 anni, e hanno fatto scattare i provvedimenti per la violazione delle norme che regolano la gestione e l'utilizzo del videopoker, norme poste a tutela delle persone vittime del vizio del gioco e che nelle macchinette dei bar lasciano interi stipendi, spesso mettendo sul lastrico le famiglie. Il tunisino è stato denunciato per gioco d'azzardo, mentre il titolare del bar è finito nei guai per averlo agevolato; i sette videopoker sono stati sequestrati perché, a quanto pare, non erano in regola.